

Tesori della Puglia

Ostuni

ásturon

piccola città circondata da mura

Mito Storia Poesia

Maria Menna Colacicco

Storia e radici del nostro folclore

L'anima delle nostre antiche origini e, quindi, quella della *Magna Graecia* aleggia ancora oggi nelle vie, nei vicoli e nelle campagne del nostro Meridione, nelle vie, nei vicoli e nelle campagne della nostra Puglia e della nostra Ostuni. Aleggia nella taranta, nella pizzica e nelle serenate dei moderni aedi e rapsodi che alimentano e tengono accesa la fiamma dell'amore con danze e canti al suono di nacchere, tamburello, chitarra, fisarmonica, mandolino ed altro.

Quando si parla di tradizioni e costumi di una comunità, grande o piccola che sia, di un popolo, di una regione o di un paese, la voglia di saperne di più porta a ritroso nel tempo per coglierne radici e motivazioni. Tuttavia, a volte, per mancanza di fonti o di documentazioni comprovate, la ricerca porta a risultanze discordi e, per ciò stesso, confuse e contraddittorie. Tanto prevale negli esiti di ricerca sulla origine della taranta, della pizzica e della serenata che, nonostante alcune trasmigrazioni in altre zone, hanno connotato da sempre, solo ed esclusivamente, il folclore del nostro Meridione.

Proprio questo loro in-sistere e per-sistere da tempo immemorabile come espressione folcloristica identitaria del Sud d'Italia ci induce a ritenere che le ragioni del loro essere vadano ricercate non in un accidente fortuito, genericamente focalizzato e *ad libitum* arricchito e dilatato, ma nella storia stessa del nostro Meridione a partire dalle testimonianze preistoriche per giungere a quelle storiche quando, unificato da una prosperità

economica e culturale, con orgoglio e a ragione, il nostro Meridione fu denominato *Magna Graecia*. È proprio qui, nella preistoria della nostra terra e nella sua storia, che vanno colti i segni di impianto e di gestazione di buona parte del nostro folclore, tra cui, in particolare, quello in oggetto.

Taranta e pizzica

Per quanto attiene la taranta e la pizzica, l'indagine eziologica, per la verità, è abbastanza complessa sia perché mancano documenti espliciti di riferimento ai quali attingere, sia perché alcune convinzioni folcloristiche, non rigorosamente motivate, risultano ormai così saldamente radicate nell'immaginario collettivo da renderne quasi impossibile la rimozione come, ad esempio, quella secondo cui la taranta e la pizzica siano la riproduzione mimica delle reazioni convulse al veleno di un ragno, sintomatologia ampiamente smentita dalla semeiotica medica. Tra l'altro, questa ipotesi lascia insoluto soprattutto un perché: Perché la tarantata o la pizzicata è solo la donna e non il maschio?

La ragione è da ricercarsi, appunto, nella preistoria e nella storia del nostro Meridione.

L'insediamento dei coloni greci nel nostro territorio, a cominciare dall'VIII secolo a. Cr, determinò, come conseguenza, un reciproco scambio di cultura, di usi e costumi tra gli immigrati ellenici e gli autoctoni, scambio favorito dal culto reciproco della Grande Madre Terra, culto comune a tutte le civiltà arcaiche, presente allora in Grecia come nella

Puglia, nel nostro Meridione e, ancora oggi, in alcune etnie indigene dell'Asia, dell'Amazonia e dell'Oceania.

Prettamente al femminile per la stretta corrispondenza tra la donna e la terra, il grembo delle quali è fonte di vita, il rito era curato e celebrato esclusivamente da donne. Si celebrava a stretto contatto con la terra e si celebra ancora oggi, dove praticato, al suono di strumenti musicali a corde e a percussione, con canti e danze dapprima lente poi viepiù esagitata, fino al deliquio, momento di totale abbandono e congiungimento al divino.



Da notare che la danza e il canto, come rituali e forme di preghiera, si ritrovano nel racconto biblico e ancora oggi nei riti della nostra tradizione cristiana, quali la messa cantata, la processione ritmata da canti e, in alcuni paesi, seguita o preceduta da danzatori e saltimbanchi. Probabilmente anche l'espressione *Madre Chiesa* potrebbe essere semanticamente una sopravvivenza del raccordo con l'antico culto della Madre Terra, culto che, come quello di alcune festività cristiane, quali Natale e

Pasqua, si celebrava solennemente soprattutto in autunno e in primavera, i due momenti del ciclo biologico della Terra strettamente corrispondenti a quelli della donna. Solo in seguito, con la partecipazione del maschio alle danze corali in onore della Madre Terra – in greco *χοροί τῆς μητέρας γῆς*, *danze dell'utero della terra / danze della terra matrice* – si aggiunsero anche le fasi del corteggiamento, della seduzione e dell'innamoramento, fasi che, con l'avvento del cristianesimo, furono espulse dal rito religioso perché ritenute troppo profane e sopravvissero come folklore nelle odierne versioni pagane della taranta e della pizzica nelle quali ancora oggi permane predominante il ruolo femminile.



danze corali in onore della Madre Terra



Taranta



Pizzica

Questo retaggio storico spiega non solo la centralità della figura femminile nel folklore coreutico dei due balli in questione ma anche perché la *tarantata* e la *pizzicata* è solo la donna e non il maschio.

Da notare, inoltre, che i due balli, quello della taranta e della pizzica, oltre a condividere la centralità della figura femminile, presentano tra loro evidenti somiglianze musicali e coreutiche, come saltelli, movenze e ritmo, il che lascia supporre che entrambi siano derivati da un unico ceppo, quello, appunto, del rito pagano della Madre Terra, e che le differenze, che oggi li dividono e li connotano, siano dovute alla diversa evoluzione delle due distinte ramificazioni dal comune ceppo d'origine. Tali ramificazioni, nel tempo, si sarebbero diversificate tra loro a tal punto da essere connotate in seguito anche da due differenti termini lessicali: *taranta* l'una e *pizzica* l'altra.

Un dato a conferma della stretta parentela tra i due balli viene suggerito anche dalla reciproca concomitanza etimologica e fonetica dei due termini: taranta e pizzica.

L'uno, dal verbo greco *ταράσσω* - in traslitterazione *tarasso*, in traduzione *agitare, sconvolgere* - etimologicamente connota la caratteristica frenetica del ballo e foneticamente, con l'allitterazione sillabico-accentuativa di ta e ran.... tà — ta-ràn-ta-tà — tà — ta-ràn-ta-tà, ne riproduce anche il ritmo.



L'altro, *pizzica pizzica*, con cui si suole indicare il ballo eseguito dalla donna sulle note di uno strumento suonato dal maschio, etimologicamente evoca una ripetuta provocazione e foneticamente, con la reiterata battuta sillabico-accentuativa di *pì...zzi-ca- pì...zzi-ca*, sembra riprodurne anche il ritmo.



D'altronde, nella storia della musica, tra i generi musicali canonici, con il termine *pizzicata* si indicava e si indica ancora oggi un'esecuzione musicale ottenuta non scorrendo ma pizzicando con le dita le corde di uno strumento ad arco.

Queste affinità e somiglianze confermerebbero, come dati di fatto, l'ipotesi della stretta parentela dei due balli e della loro comune origine dalle danze in onore della Grande Madre Terra.

Serenata

Per quanto attiene, invece, l'indagine eziologica della serenata, la soluzione è molto più semplice in quanto può avvalersi di una documentazione storica di riferimento chiara e inequivocabile:

il *παρακλαυσίθυρον*, in traslitterazione *paraclausithyron*.

Di contro alla mattinata, composizione poetica più recente e dai toni più lirici, la serenata, probabilmente dal latino *sero nancta*, giunta a tarda ora, affonda anch'essa le radici in quel periodo storico quando i coloni greci, oltre ai culti religiosi e ai riti ad essi connessi, importarono e diffusero nel nostro Meridione il *paraclausithyron*, in traduzione letterale *lamento presso la porta chiusa*, in traduzione espansa *lamento dell'innamorato dietro la porta chiusa dell'amata*.

A sera o nel buio della notte, sotto la finestra o dietro la porta chiusa della donna amata, l'innamorato, da solo o con amici, al suono di uno strumento musicale intonava il suo canto di sofferenza, di implorazioni e di richiesta d'amore, ricorrendo anche, per celia o per davvero, a mi-

nacce e ad anatemi nel caso o nel timore di un rifiuto.

In altre versioni più idilliche l'innamorato omaggiava la donna amata con lodi e le prometteva amore eterno.

L'odierna consuetudine amorosa della serenata ha sostanzialmente la stessa funzione e ricalca lo stesso rituale dell'originario *paraclausithyron* per cui l'analogia tra i due è indubbia come è indubbia la pervasività dell'amore, del canto, della musica nel tempo e nello spazio, oltre il tempo e lo spazio.

Nato nella notte dei tempi e tramesso oralmente, il *paraclausithyron* divenne, in seguito, un genere letterario tipico della poesia elegiaca greca. Introdotto nel nostro Meridione, fu poi ripreso dalla poesia elegiaca romana, in seguito dalla poesia trobadorica, da quella medioevale e vive ancora oggi, qui da noi, nel nostro folklore come manifestazione d'omaggio cortese anche ad una vecchia amica.



Gesto di tenerezza e nobiltà d'animo dell'altra metà del cielo, il maschio, capace, nell'incontrare una donna, di sussurrare a se stesso uno tra i più nobili e sofferti sospiri mai emessi: *quanno iessè la bella f'nsigna lu sola s'ncappella*. In traduzione: *quando esce la bella persino il sole si incappella...*

Come a dire: una donna irradia tanta luce intorno a sé che, quando esce, persino il sole si mette il cappello per farsi ombra e non essere abbagliato... Magra consolazione per il povero spasimante ma per la donna, seppure inconsapevole, una galanteria senza pari!